

**LETTERATURE DEL MONDO ORIENTALE
CINA E DINTORNI**

**TRADUZIONI E SAGGI CRITICI
SULLA LETTERATURA IN LINGUA CINESE**

2

Direttore

Giusi Tamburello

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Aldo Gerbino

Università degli Studi di Palermo

Isaia Iannaccone

International Academy of the History of Science

Gregory Lee

University of St Andrews

Sandra Pietrini

Università degli Studi di Trento

Franco Sepe

Universität Potsdam

Wu Sijing

Capital Normal University – Pechino

Margherita Sportelli

Scuola superiore per mediatori linguistici “Carlo Bo” – Sede di Milano

Zhang Zhizhong

Capital Normal University – Pechino

LETTERATURE DEL MONDO ORIENTALE CINA E DINTORNI

**TRADUZIONI E SAGGI CRITICI
SULLA LETTERATURA IN LINGUA CINESE**

La collana ospita traduzioni e saggi critici sulla letteratura in lingua cinese, concentrandosi principalmente sulle produzioni dei secoli XX e XXI. Grazie al contributo di vari studiosi di tutto il mondo, la collana offre una visione ampia e sfaccettata della cultura cinese, che negli ultimi anni ha dimostrato di avere un'influenza sempre più crescente sul mondo occidentale.

Le note a piè di pagina sono a cura del traduttore. Le parole in inglese sono presenti nel testo originale e sono riportate in corsivo nel presente lavoro di traduzione.

Classificazione Decimale Dewey:

895.1351 (23.) NARRATIVA CINESE. 1912-1949

FEI MING

PONTE

Traduzione dal cinese a cura di

ALESSANDRO CACCIATORE





aracne



ISBN
979-12-218-0895-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 AGOSTO 2023



Testo originale estratto da:
Fei Ming (废名)
Qiao Taoyuan (桥·桃园)
Shanghai, Fudan University Press, 2006

INDICE

11 *Introduzione*

VOLUME I **PRIMA PARTE**

15 Capitolo primo

17 Caprifogli

21 Il villaggio di Shi

25 Pozzo

29 Il sole al tramonto

33 Riva

37 Gatto

41 Il tempio Wanshou

45 Che noia lo studio

49	L'erba d'argento
53	L'ombra del leone
59	“Si dona un bue”
63	“Sotto il pino”
67	Esercizi di calligrafia
71	Fiori
75	«Lanternieri»
79	Pupille
83	Stele

VOLUME I
SECONDA PARTE

93	“Il luogo del primo pianto”
95	«Vedremo nel prossimo capitolo»
97	Luce
103	Diario
107	Palme
111	Riva sabbiosa
117	Salici
123	Crepuscolo

- 127 Lanterna
- 131 La festa di Qingming
- 137 In strada
- 143 Il negozio di tè
- 149 Il Monte dei meli
- 155 Flauto
- 159 Poesia
- 165 Cortile
- 169 Giorno di pioggia
- 175 Ponte
- 181 Il Bazhang Ting
- 183 Acero
- 189 Bianco fior di pero
- 193 Alberi
- 199 Pagoda
- 205 Storia
- 211 Foresta di peschi

VOLUME II

- 219 Sull'acqua
- 229 Chiave
- 237 Finestra
- 245 Foglie di loto
- 255 Senza titolo
- 261 Passeggiata
- 273 Fuoco di lucciola
- 283 Convolvoli
- 293 Gusci di vongole
- 305 Capitolo decimo
- 315 *Appendice*

INTRODUZIONE

Ho iniziato a scrivere questo romanzo nel mese di novembre 1925, e ho completato l'ultimo capitolo del presente volume nel marzo dello scorso anno. In questo periodo, pur avendo scritto anche altri testi, ho dedicato la maggior parte del tempo proprio al mio *Ponte*. Il presente volume è composto di due parti, che insieme comprendono quarantatré capitoli e costituiscono pressappoco metà dell'opera. Mi sono impegnato a terminare entrambi i volumi quanto prima, ma alla fine qualcosa è rimasto fuori. Nella prima parte di questo volume infatti manca un terzo dell'opera concepita originariamente perché, una volta terminato il capitolo "Stele", sono passato direttamente alla seconda parte. Pensavo che avrei potuto aggiungere successivamente ciò che mancava, ma, a quanto sembra, non ce l'ho fatta. Ho avuto un po' di fretta, poiché non riuscivo a estinguere dei debiti che avevo contratto da anni. Ero sempre vincolato dal lavoro del giorno prima. Un giorno però, all'improvviso ho capito tutto, e sono grato che il mio tempo sia trascorso così. È come se da tutto questo avessi imparato cos'è una "creazione". Proprio così, il mio *Ponte* mi ha insegnato come scrivere letteratura, e mi ha fatto anche capire i motivi per farlo.

In questo volume c'è un capitolo intitolato "Pagoda", e questo avrebbe dovuto essere il titolo dell'intero libro. In seguito, venendo a sapere che qualcun altro aveva intitolato così il proprio libro, ho scelto "Ponte". Anche a me piaceva il nome "Pagoda". Più di una volta ho

sentito il desiderio di erigere una pagoda sulla riva del mio ponte, e di incidervi con cura delle parole. Parole che al giorno d'oggi mi sembra di vedere con gli occhi deboli di un anziano, parole che non sono più leggibili, parole il cui significato mi sarebbe totalmente ignoto se non lo avessi saputo prima. Per quanto riguarda la seconda metà di *Ponte*, invece, il mio interesse non è si è mai perso, e di tanto in tanto prendo la penna e ricomincio a scrivere.

20 aprile 1931

FEI MING

VOLUME I

PRIMA PARTE

CAPITOLO PRIMO

Prima di iniziare a raccontare una mia storia, di solito mi piace citarne un'altra. Si tratta di una storiella originaria di un paese di mare, lontanissimo. C'era una volta un villaggio in cui, nel cuore della notte, scoppiò un incendio. C'era un ragazzo di dodici anni che, nel mezzo di un sogno, fu svegliato dai richiami della madre. La donna gli disse di andare a mettersi al sicuro a casa dello zio, insieme alla loro serva. A quest'ultima la donna ordinò inoltre di fare in modo che, una volta arrivati, il ragazzo potesse dormire tranquillo, altrimenti il giorno dopo non si sarebbe sentito riposato. E così, la serva e il ragazzo, presi per mano, s'incamminarono. Ma a un tratto la madre andò loro dietro: ai due infatti si sarebbe aggiunta una bambina.

Questa bambina era figlia unica. Suo padre in quel momento si stava prodigando per spegnere l'incendio, e stava cercando di salvare i mobili facendoli passare dalla finestra.

Il ragazzo, la serva e la bambina allora proseguirono lungo il cammino, e alla fine giunsero alla meta. Da quel punto era possibile vedere chiaramente l'incendio. I tre si misero a guardare da una finestra, e videro una scena che non avrebbero più dimenticato: il fuoco illuminava da lontano il mare e le colline, e sarebbe sembrato già giorno, se non fosse stato per la presenza delle stelle in cielo.

Il ragazzo, più che turbato, sembrava contento di questa disgrazia, e provava un piacere insolito. La bambina invece era molto triste:

aveva una *doll*⁽¹⁾, ma non sapeva in quale angolo l'avesse lasciata. E se il fuoco avesse raggiunto la sua casa, che ne sarebbe stato della sua *doll*? Qualcuno l'avrebbe salvata?

La piccola si mise a piangere. Il ragazzo non aveva più sonno, quel pianto lo addolorava.

Andarono tutti a letto. Il ragazzo però a un certo punto si alzò e disse alla sua piccola vicina: «Vado io a prendere la tua *doll*!»

Fu così che s'incamminò, pian piano. In quel momento l'incendio era quasi spento. Dopo un po' il ragazzo giunse alla porta di casa della bambina e, allungando la mano, disse al padre di lei: «La *doll* di Aspasia!»

Il padre di Aspasia, che stava spostando le proprie cose, rimase alquanto stupito. Prese la *doll* da una tasca e gliela diede. Dopodiché gli disse di sbrigarsi ad andare via.

La storia può considerarsi finita. L'autore la conclude con una frase piena di gioia: i due bambini sono ora una coppia felicemente sposata che vive in questo villaggio. La storia che sto per raccontare io è molto affascinante, e in certi punti somiglia a questa. Inizia con qualcuno che coglie fiori.

(1) "Bambola".

CAPRIFOGLI

Xiaolin tornò a casa dopo le lezioni pomeridiane, e vide che non era ancora pronto da mangiare. Così, andò “fuori città” a fare due passi. Si recò quindi al di là del muro a est, che distava solo una o due curve dalla sua casa. Era questo che Xiaolin intendeva con “fuori città”. Quando Xiaolin non era in casa, era di solito al “tempio ancestrale”, nome con cui era nota la sua scuola. Quando non era al tempio ancestrale, il più delle volte era fuori città.

Il tempo era quello tipico dei primi giorni d'estate, quando sotto il sole le goccioline di sudore compaiono sulla fronte, una dopo l'altra. Un gruppo di lavandaie ne approfittò per recarsi al fiume a lavare i panni. Le donne, anche se non conoscevano Xiaolin, cercavano in tutti i modi di lanciargli occhiate sorridenti.

Finito di lavare, le lavandaie, una dopo l'altra, se ne andarono via tutte. Xiaolin era rimasto sulla riva per un po', poi all'improvviso aveva deciso di salire sul ponte. Il rumore dei colpi di mazza sui vestiti durante il lavaggio lo aveva spinto lentamente verso il bosco vicino alla diga, sulla sponda opposta.

Sulla diga la gente passava di rado, e si udiva il frinire confuso delle cicale. Un frinire fitto come il fogliame degli alberi, che nascondeva quella piccola figura di bambino. A ogni passo Xiaolin lanciava un'occhiata, sembrava stesse ascoltando qualcosa... No, non stava ascoltando, stava guardando in alto, verso gli alberi.

Procedeva così, non sapeva neanche quanto fosse andato lontano.

Un cane nero, lì di fronte... Xiaolin si fermò. Aveva forse paura? In verità, un po' sì. Girò un attimo la testa... Ma guarda un po', era come se avesse percorso un lungo sentiero! Lui da solo!

In effetti, Xiaolin era arrivato ormai quasi al di là del bosco. Il suo cuore subito si sentì libero, così come i suoi occhi, che erano liberi di guardare...

Da un lato c'era il fiume, che tuttavia si manteneva piuttosto distante dalla diga. In mezzo c'era una striscia di prato. Dall'altro lato invece c'erano dappertutto pendii coltivati.

Sul prato, una "nonna" era seduta in compagnia di una bambina, mentre il loro bue pascolava.

Le due stavano guardando Xiaolin, e si scambiarono qualche parola a voce bassa. Il bambino invece guardava l'animale... Oh, che bel bue! In groppa gli si era poggiata una maina crestata, che all'improvviso distese le ali e fece un salto. Xiaolin invece non se la sentiva di proseguire. Così, si girò e iniziò a "tornare indietro". Ma non fece neanche dieci passi e...

«Ehi!»

Subito si voltò, attratto da quella voce.

Un albero, solitario, separato da quel bosco fitto, si trovava a lato della strada, ed era coperto di caprifogli intrecciati. Senza capirne il motivo, Xiaolin provò un senso gioia: quei caprifogli gli davano un grande piacere.

L'albero era altissimo, ma sembrava quasi un bastone da passeggio. Il terreno intorno era tutto un groviglio, ma Xiaolin riuscì ad arrampicarsi. Salì fino a quando non si trovò alla distanza giusta per tendere la mano e prendere le liane con i fiori. Bastava afferrare i fusti per raccogliere un bel mazzo. Ogni volta che raccoglieva, Xiaolin si asciugava il sudore.

Su quell'albero i fiori non sembravano diminuiti: come prima, ce n'erano di gialli e di bianchi, ce n'erano tra le foglie verdi, ce n'erano intorno al vecchio tronco. Invece, i fiori che pendevano dalla mano di Xiaolin erano troppi da tenere, tanto che il bambino dovette appenderli al collo. Poi d'un tratto, Xiaolin si sedette e rimase immobile...

Intanto la bambina era arrivata ai piedi dell'albero.

In quel momento due paia di occhi neri, come quelli dei gatti, si fissarono.

Lui scese, preparò un bel mazzetto di fiori, e lo porse a lei...

«Sono per te.»

«Mi chiamo Qinzi. Grazie.»

Anche la nonna arrivò presso la diga.

«Giovanotto... ti chiami Cheng, non è così? E quest'anno hai... dodici anni. Hai già mangiato?»

«Non ancora. Mentre tornavo da scuola, sono andato a fare un giro.»

«Perché non vieni a mangiare da noi?»

«Dove abitate?»

«Presso quel pendio... ah ah!»

La nonna aveva già preso per mano Xiaolin. Era stato così gentile, e in questo modo qualsiasi sconosciuto può diventare subito come un vecchio amico. Il bambino non aveva pensato minimamente al fatto che, con i fiori attorno al collo, aveva un aspetto davvero adorabile.

Qinzi prese invece l'altra mano della nonna. Era la stessa mano con cui aveva preso i fiori da Xiaolin. Le due sentivano un certo stupore, e si scambiarono un'occhiata furtiva. La nonna, spostando lo sguardo verso il basso, fece un sorriso, e i suoi occhi annerbiati sembravano inumidirsi di lacrime.

I due bambini erano orfani di padre, e Qinzi aveva perso anche la madre.

«Sei tutto tuo padre... Ah, tuo padre, in quegli anni era sempre...»

Xiaolin riuscì solo a sentire: «Giovanotto, com'è che ti chiami?»

«Mi chiamo Cheng Xiaolin.»

«E allora, Qinzi, chiamerai Xiaolin "fratello". Sarà un fratello maggiore ovviamente, poiché è più grande di te di due anni. E tu, Xiaolin, chiamerai Qinzi "sorellina".»

«Sorellina!»

Xiaolin si rivolse subito a Qinzi con questo appellativo. Subito dopo si girò per dare un'occhiata al bue sul prato...

«Non c'è nessuno a badare al tuo bue.»

«Non fa niente» disse la sorellina Qinzi.

E fu così che, discesi lungo un pendio, i tre si avviarono verso una casa rivestita di tegole che si trovava in una risaia dominata da un bel colore verde rigoglioso.

